

GRECIA

Sulla rotta greca dei migranti

di MICHELE ZANZUCCHI



A ridosso dello scalo marittimo un enorme murales della Vittoria di Samotracia incombe sulle centinaia di tende a igloo.

Michele Zanzucchi



Una visita ai 3 campi profughi del Pireo è istruttiva. Nella zona portuale di Atene sono installate più o meno 5 mila persone tra siriani, iracheni e afghani. Sono i resti dell'ondata migratoria proveniente dalla Turchia che l'Europa sta cercando di frenare dopo i recenti accordi con Ankara. La sistemazione su questo lembo di terra è dignitosa: tende sulle banchine e servizi assicurati, seppur con wc chimici. Niente a che vedere con Idomeni, il campo al confine con la Macedonia dove si vive sull'orlo di un'emergenza umanitaria. Si cerca di scambiare scampoli di conversazione con un vecchio professore afghano dai mustacchi imperiali ma dagli occhi impauriti; con la madre di 7 figli che non sa dov'è finito il marito, probabilmente nei fondali dinanzi a Lesbos; con una nidiata di mocciosi che giocano a più non posso all'ombra delle enormi navi turistiche bianche, blu e gialle. Qui nessuno parla inglese, forse sono i più poveri con poca cultura. Una giovane donna non velata ma musulmana mi racconta della sua casa ad Aleppo ridotta a un colabrodo; mentre un giovanotto insegue il sogno di aprire un commercio di Mercedes tra Germania e Siria... Questa gente ricorda a noi europei che 70 anni fa anche noi siamo fuggiti dalla guerra verso Stati Uniti, Argentina o Brasile. Emerge la capacità di accoglienza dei greci che offrono una solidarietà

naturale e generosa. Dolorosamente si rileva l'assenza di una politica comune europea, capace di cercare regole e soluzioni condivise. Si tocca con mano il ruolo chiave delle organizzazioni non governative per la sopravvivenza dei profughi. Maurice Joyeux, del Centro per i rifugiati dei gesuiti, ricorda che anche la fragilità sperimentata dai greci è la molla che li spinge a essere presenti per la propria gente. La responsabilità dei media nel raccontare il fenomeno migratorio è tema del seminario su "Giornalismo e migrazioni", organizzato dalle edizioni di Città Nuova europee e da NetOne nel centro dei gesuiti dedicato a padre Arrupe ad Atene. 30 giornalisti, operatori della Caritas cattolica e della Apostoli ortodossa, padre Bezzazian, amministratore apostolico degli armeni cattolici, giovani e rappresentanti del mondo politico e diplomatico e l'imam pakistano Atta Naseer, in Grecia per sostenere la sua gente, si sono ritrovati non solo per capire un fenomeno ma soprattutto per imparare a stimolare nelle coscienze della gente una risposta unitaria e civile a una crisi senza precedenti.

**Contenuti aggiuntivi
su cittantuova.it
Giornalisti e migranti**



NUOVA ZELANDA

Un referendum per una nuova bandiera

di RACHELE MARINI



Per circa un anno i cittadini neozelandesi sono stati impegnati nella scelta di una nuova bandiera che riconoscesse l'identità della popolazione indigena. Sono stati esaminati oltre 10 mila progetti sottoposti anche al gradimento popolare attraverso i social-media. Solo 5 sono arrivati al referendum nazionale, articolato in due fasi: un voto a favore della nuova bandiera e un voto per decidere il destino della vecchia, con i colori della bandiera

britannica, in memoria del legame con l'impero di Sua Maestà. Nella prima consultazione ha vinto il disegno della felce d'argento, pianta fondamentale della cultura Maori su sfondo blu e nero, con le stelle rosse della Croce del Sud. Al referendum finale, però, si è scelto di conservare l'antica bandiera con buona pace di tutti gli abitanti, molto soddisfatti del processo decisionale, che non ha rigettato le radici del Paese e non ha scatenato un movimento separatista.

ASIA

Le sorprese del grande dragone

di LUIGI BUTORI



In questo momento l'Asia è il continente che funge da traino della produttività internazionale, tanto che qualcuno lo definisce il motore del mondo.

La Cina, da 3 anni, è la prima economia del pianeta, a scapito di Stati Uniti ed Europa. E se permangono perplessità sulla politica di quest'impero che impedisce di controllare @gmail.com o di vedere Youtube, d'altra parte è innegabile il processo di apertura messo in atto dal Paese che non può assolutamente essere considerato un'enorme prigione per un miliardo e 400 milioni di persone. Il continente del Sol Levante è nello stesso tempo quello che più inquina il pianeta, un esempio è l'India con le sue industrie chimiche; Pechino con il suo pesante inquinamento atmosferico; Thailandia, Vietnam, Filippine alle prese con lo smaltimento di enormi quantità di sacchetti di plastica che per ora hanno una sola destinazione: il mare. L'Asia è casa della tecnologia del mondo intero: oltre alla coreana Samsung, ospita in Vietnam la più grande fabbrica di cellulari grazie non solo al basso costo della manodopera, ma anche agli ingenti investimenti in infrastrutture che rendono le imprese competitive. Il continente ospita le più grandi democrazie in termini numerici, vedi l'India, ma anche le democrazie non ancora mature, come in Myanmar e

Thailandia, mentre si rischia di veder ricomparire stavolta nelle Filippine un uomo forte, forse troppo. Il neoeletto presidente Rodrigo Duterte si appresta a "eliminare" comunisti e islamici come ha fatto a Davao, la città di cui era sindaco a Mindanao. Pur non esente da evidenti criticità, il continente asiatico sta offrendo una lezione al mondo: per diventare i numeri uno non servono guerre. Si può vincere utilizzando la saggezza di cui sono maestri.



AFRICA

Il seppellimento dei rifiuti e le politiche di riciclo

di ARMAND DJOUALEU



Con una crescita demografica costante e un'urbanizzazione incontrollata l'Africa si trova periodicamente ad affrontare il problema dello smaltimento e della gestione dei rifiuti. Nella zona sub-sahariana del continente le grotte e i calanchi, cioè i solchi scavati dall'acqua sui terreni argillosi, vengono utilizzati come discariche incontrollate che arrivano a modificare la morfologia di un terreno, creando addirittura piattaforme di livellamento del suolo che impediscono il passaggio delle acque provocandone il ristagno e la conseguente proliferazione di zanzare, prima causa della malaria.

I rifiuti organici sono la parte più consistente dei rifiuti domestici e il seppellimento è la norma. Il primo impianto di trasformazione in biogas è stato installato presso la discarica di Nkolfooulou, a Yaoundé, la capitale camerunense, mentre ad Abidjan, in Costa d'Avorio, si è lanciato un piano di raccolta cittadino che ha un solo limite: la discarica, indifferenziata e insufficiente per la mole prodotta. Il Ruanda ha invece vietato l'utilizzo di sacchetti di plastica a favore di imballaggi biodegradabili. In molti Stati, però, mancano politiche e strategie ambientali, capaci di vedere nei rifiuti una risorsa.